

Commemorazione Horst Fuhrmann,
Presidente emerito dei *Monumenta Germaniae Historica*,
socio straniero dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Signor Presidente, cari consoci, signore e signori,

il 9 settembre di quest'anno è morto all'età di 85 anni Horst Fuhrmann, dal 1980 socio straniero di quest'Accademia. Presidente dei *Monumenta Germaniae Historica* (1971-94), presidente dell'Accademia bavarese delle scienze di Monaco (1992-97) e attivo in molte altre cariche, Fuhrmann era una delle figure più note ed eminenti della scienza storica tedesca, che dedicava grande attenzione ai rapporti internazionali – e, in modo particolare, ai rapporti con la medievistica italiana.

Il giovane Horst Fuhrmann aveva condiviso il destino di una generazione. Da giovane soldato, nemmeno ventenne, tornando dalla guerra, fece parte (non diversamente da altri famosi storici come Reinhart Koselleck o Arno Borst) di quel drappello di coetanei che, elaborando le loro esperienze giovanili legate alla guerra, alla dittatura, alla colpa, contribuiranno, ciascuno a modo suo, a connotare la fisionomia della giovane Repubblica federale.

L'incontro con la storia fu precoce. I soldi per i suoi studi il giovane Fuhrmann se li guadagnò lavorando nel porto di Kiel, perché dovette cavarsela nella Germania occidentale devastata dalla guerra, dopo la perdita della sua terra d'origine, la Slesia. In un primo tempo si rivolse alla storia *antica* (progettava un lavoro sui diplomi militari romani, cioè le tavolette di bronzo), e il medievista che sarebbe diventato in seguito mantenne nei suoi studi una grande dimestichezza con l'antichità. Ma aveva dimestichezza anche con la storia moderna, che l'attirava soprattutto sotto il profilo della storia della scienza, la storia della scienza storica. Già la storia dei *Monumenta* – la grande impresa editoriale che ha quasi compiuto 200 anni – lo aveva portato in Italia, infatti nel ricco archivio dei *Monumenta* gran parte delle lettere dei collaboratori

nell'Ottocento sono scritte dall'Italia, dove si trovava la maggior parte delle fonti per le edizioni. Si muoveva dunque in tutte le epoche, in tutte le direzioni, e quindi non era soltanto un medievista, ma, per nostra fortuna, uno storico *tout court*.

Dai suoi studi ottenne ben presto riconoscimenti. Lavorò sulle origini dello Stato della Chiesa, sulla *Donatio Constantini* (con un'edizione esemplare), in particolare sulla storia del Papato (in Germania sono sempre stati numerosi gli storici *protestanti* che si sono sentiti attratti dal Papato, da Ranke a Gregorovius, a Johannes Haller, a Fuhrmann appunto). In quest'ambito si occupò in particolare del ruolo svolto dal diritto canonico nella legittimazione e nell'affermazione della supremazia papale: la sua tesi di abilitazione constava di 3 volumi sulle cosiddette Decretali dello Pseudo-Isidoro – una raccolta di lettere papali falsificate risalente alla metà del IX secolo, che 200 anni più tardi saranno utilizzate dai papi della Riforma gregoriana per i loro scopi. In merito al problema della falsificazione nel medioevo, Fuhrmann indagò sull'*autoconsapevolezza* dei falsari, sulla loro concezione così diversa di “vero” e “falso”, che rivela molte cose sull'Medioevo. Non desidero, in questa sede, dilungarmi con voi su questi argomenti, ma piuttosto riassumerli in un'osservazione che ci porta in Italia.

I temi di ricerca menzionati portavano per forza di cose in Italia. I medievisti stranieri – e non solo quelli tedeschi – sono venuti da sempre in Italia non solo perché qui il cielo è blu e ‘fioriscono i limoni’, ma perché molte linee evolutive, essenziali (e non solo per la storia italiana ma per la storia europea), qui, in Italia, si possono cogliere prima e più chiaramente che altrove. Anche Horst Fuhrmann ne era consapevole. Qui trovò colleghi, anzi amici (e qui fra noi ne vedo alcuni). Ha parlato più volte alle Settimane di studio del Centro di Spoleto (e lo raccontava volentieri). Quando nel 1971 diventò presidente dei *Monumenta Germaniae Historica*, intensificò ulteriormente la collaborazione con i colleghi italiani, soprattutto con l'Istituto storico italiano per il medio evo. Ed era un piacere vedere il modo in cui collaboravano i *Monumenta* e gli storici italiani, in un rapporto di reciproca comprensione e generosità: pergamene di Ludovico II, registro di Federico II, *Repertorium fontium medii aevi*, e altro ancora.

E la scienza storica italiana – come pure quella inglese, francese, americana, austriaca – gli rese onore conferendogli numerosi riconoscimenti: Premio Spoleto 1962, Premio Cultore di Roma 1981, laurea honoris causa a Bologna nel 1982, Premio Ascolo Piceno 1990, Accademia Nazionale dei Lincei 1980, appunto. Come sapete, non esiste un'Accademia *nazionale* tedesca, la Germania anche sotto quest'aspetto è federalistica: c'è solo un'Unione delle grandi accademie di Berlino, Monaco, Heidelberg, Göttingen, ecc. – e naturalmente anche in quest'Unione Fuhrmann ha svolto un ruolo importante, ad un livello che richiede la capacità di saper trattare non solo con cultori delle scienze umanistiche ma anche con studiosi di scienze naturali. E lui era in grado di farlo. Perché Horst Fuhrmann era uno storico che sapeva orientarsi non solo nel passato, ma anche nel presente (il che, com'è noto, non è scontato), e che – nell'ambito dei *Monumenta*, delle Accademie – operava anche nel senso della politica scientifica, per esempio quando dopo il crollo della Repubblica Democratica Tedesca si trattò di non emarginare la scienza storica di questa parte della Germania.

Presiedeva le sedute degli organismi accademici con mano apparentemente leggera, tanto che non ci si accorgeva dell'accuratezza della preparazione: come presidente dei più importanti organismi direttivi o di istituzioni che in parte aveva contribuito a creare, come l'Historisches Kolleg di Monaco, o anche, per due decenni, del Comitato scientifico dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Grazie a quell'attraente combinazione che gli era peculiare di lievità e fermezza, di serenità e di serietà, sapeva sempre mirare risolutamente al nocciolo dei problemi sul tappeto, senza perdere di vista nemmeno le questioni minute dei giovani borsisti. La sua presenza dava sicurezza: Quando presenziava alle sedute, si poteva star certi che non sarebbe stata commessa nessuna grossa sciocchezza (che nella dinamica di gruppo degli organismi accademici si può insinuare facilmente), e che non sarebbe stata presa nessuna decisione grossolanamente sbagliata. A queste sedute ricche di dibattiti e di decisioni, dato che non dimenticava l'atmosfera a vantaggio dell'efficienza, amava far seguire un invito a casa, dove era un anfitrione attento e allegro, condividendo con sua moglie un'intesa che non sfuggiva a nessun ospite.

La sua medievistica non aveva lo sguardo severo, come spesso accade nella medievistica tedesca, malgrado Fuhrmann sia stato – come presidente dei Monumenta per 23 anni – il medievista per così dire supremo della Germania e impareggiabile nel rigoroso metodo di lavoro sulle fonti. Eppure poteva esprimersi in modo molto franco, perfino disinvolto, sulle caratteristiche e i limiti della sua disciplina. Il fatto di riuscire a dominare la materia e, al tempo stesso, a osservarla da una certa distanza, gli dava una padronanza che colpiva.

Poiché sapeva porre alla storia non solo domande sottili ma anche elementari e dominava con lo sguardo il mondo medievale nella sua interezza – dalla dimensione spirituale della sovranità medievale alle condizioni di vita materiale – sapeva rivolgersi anche ad un pubblico non specialistico. Da questa sfida profondamente sentita sono nati in seguito alcuni volumi di grande risonanza come “Einladung ins Mittelalter” (1987, tradotto anche in italiano), “Überall ist Mittelalter” (1996), “Die Päpste” (1998). L’autore si augurava di poter applicare in questi suoi libri divulgativi un meccanismo che chiudesse subito il volume se uno storico di professione l’avesse sfogliato (questo meccanismo non sembra aver funzionato sempre, come fa supporre la critica silenziosa di alcuni colleghi troppo severi). Comunque non nascondeva di trarre non solo piacere dal suo sapere (*quello* lo mostriamo tutti), ma anche divertimento.

Ricordiamo così un grande studioso, che ha fissato dei criteri e ha dato impulso alla sua disciplina; e una grande personalità che ricambiava di cuore l’amicizia dei colleghi italiani e ha fatto onore alla sua nomina a socio di quest’Accademia.

Arnold Esch